

LA FAMIGLIA ADULTESCENTE

LA FAMIGLIA E LE SUE FUNZIONI RIMANGONO AL CENTRO DELLE RIFLESSIONI DA FARE SOPRATTUTTO PER CIÒ CHE CONCERNE IL PROGETTO EDUCATIVO E LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ

Al di là delle roboanti attenzioni per la famiglia che animano il dibattito di questi ultimi tempi, **la famiglia e le sue funzioni rimangono al centro delle riflessioni da fare soprattutto per ciò che concerne il progetto educativo e lo sviluppo della società.** Anni fa il poeta americano Robert Bly scriveva nel libro *«La società degli eterni adolescenti»*, che viviamo sempre di più immersi in una società «orizzontale», che non ha un sopra e un sotto, un prima e un poi; senza più padri e figli, ma neanche nonni e nipoti, siamo diventati tutti fratelli e sorelle. O amici.

È la cosiddetta comunità degli “adulescenti”, dove si rimane eternamente giovani o veri e propri adolescenti che ignorano le responsabilità, prima fra tutte quella di crescere e individuarsi. È di quella famiglia che non aiuta a crescere in cui regna il silenzio, che urge parlare e preoccuparsi. Della famiglia che non comunica, che ha smesso di dare ai figli strumenti utili per leggere la realtà che c'è urgenza di fare progetti di sviluppo.

Difficile infatti immaginare che i ragazzi diventino grandi e maturi, se i modelli di riferimento hanno i tratti del “bonsai”, cioè di una sorta di genitori in miniatura.

Come le piante bonsai che si sviluppano quel tanto che è possibile, dato il poco terreno che sta al di sotto delle radici, questi adulti con funzioni educative restano piccoli, deboli e fragili. E sono quelli che invece di trovare soluzioni, chiedono di frequente «Come devo fare?» e si aspettano per ogni problema la ricetta magica. **Faticano a mettersi in gioco come educatori perché non hanno attrezzi sufficienti o se li hanno non sanno usarli.**

I genitori bonsai sono quelli che si identificano totalmente con gli adolescenti. Li scimmiettano e ne riproducono i loro atteggiamenti e il modo di fare o di vestire. Ce ne sono alcuni che hanno profili sui social con cui appaiono più adolescenti dei loro figli a cui peraltro chiedono l'amicizia.

Travestiti da compagni, fanno gli amici e rinunciano a quel ruolo di guida che è una specifica funzione genitoriale. Sono gregari e non solo favoriscono i figli ma li difendono a spada tratta senza mai dare loro limiti né indicare cosa si fa o quello che non si deve fare.

Sono adulti che non sanno trovare soluzioni e non sono in grado di insegnare a mediare perché loro stessi non sanno negoziare né trovare compromessi. Pertanto non attrezzano i figli a compiere scelte in autonomia. Invertendo i ruoli, chiedono loro consigli e suggerimenti e, a guardarli bene, non sai dire chi sia genitore e chi figlio.

Sono eterni fanciulli, per questo adulescenti. È per questa genitorialità sbiadita e inconsistente che si dovrebbero pensare progetti di sviluppo. È alla famiglia dalle relazioni povere e superficiali che bisognerebbe dare appoggio.

Altrimenti come prendersela con un adolescente che deve diventare un uomo che per paura di crescere, si ritira nel mondo virtuale che spesso è come “l'isola che non c'è” abitata prima di tutto da adulti di riferimento che non sono riferimento per nessuno?

(Articolo a cura del Prof. Giuseppe Maiolo - Università di Trento)